

Il ricordo di Corbucci è sempre vivo

► CITTA' DI CASTELLO

Torna domenica la decima edizione del "Trofeo Francesco Corbucci", gara di caccia pratica senza abbattimento su selvaggina liberata che si svolge nel campo di addestramento per cani da ferma in località Migianella. La manifestazione è intitolata a Francesco Corbucci, il ragazzo scomparso all'età di 28 anni in un incidente stradale, grande appassionato di caccia. A ricordo gli amici,

i genitori Sergio e Pia, la Federcaccia organizzano ogni anno alcune iniziative nel campo intitolato a suo nome. La gara (ritrovo ore 6, circa nel campo di Migianella) è promossa dal Comitato di gestione del campo assieme alla sezione umbertidese della Federazione italiana della caccia. La manifestazione, giunta alla decima edizione si è radicata tra gli appassionati del settore fino a raggiungere un numero di partecipanti considerevole (l'anno scorso

si erano sfidato oltre 60 appassionati di cani da ferma). Dopo la gara il comitato organizzatore procederà alla premiazione. ◀



Cinghiali devastatori Prime azioni dei sindaci applaudite da Coldiretti

CESENA

Coltivazioni ed allevamenti devastati dalla fauna selvatica: qualche sindaco inizia ad affrontare il problema, sollecitando azioni straordinarie di controllo dei cinghiali, e Coldiretti se ne compiace. L'associazione, che aveva criticato duramente in pubblico l'assessorato regionale all'Agricoltura, Caccia e Pesca e gli Atc, sottolinea soddisfatta «la sensibilità dimostrata da alcuni sindaci dei Comuni più interessati dall'invasione di ungulati», ai quali aveva segnalato «la necessità e l'urgenza di una svolta decisa nella gestione della fauna selvatica, in particolare degli ungulati, vero e proprio flagello per le aziende e per la biodiversità del territorio di collina e montagna».

L'adozione di «provvedimenti locali per sollecitare una gestione della fauna più efficiente e al passo coi tempi» viene considerata es-

senziale «per la tutela delle produzioni agricole e zootecniche locali garantendo in questo modo la continuità delle attività e con esse il presidio del territorio evitando l'abbandono». Ma purtroppo - lamenta Coldiretti - «c'è ancora chi, come parte del mondo venatorio, se ne sta arroccato su posizioni retrograde e personalistiche, come nel caso di molti responsabili delle squadre di caccia in braccata, difendendo il proprio orticello mentre tutto intorno cinghiali e selvatici fanno scempio e deserto della ricchezza ambientale e agricola locale. I problemi maggiori continuano ad aversi nelle zone interne o prossime alle oasi di protezione della fauna selvatica, cui si aggiunge anche il Parco Nazionale. Qui i cinghiali, insieme ai lupi, sono talmente numerosi che la gestione fuori controllo interes-

sa ormai anche la pianura. In gioco c'è anche il diritto alla sicurezza degli automobilisti, spesso vittime di incidenti provocati proprio dagli ungulati, e della vita nelle campagne. Occorre dunque proseguire lungo la strada intrapresa sul territorio dagli enti locali in sinergia con gli agricoltori, strada alla quale la Regione dovrebbe ispirarsi per definire efficaci e applicabili politiche di controllo».

Critiche agli Atc e all'assessorato regionale «Emergenza da affrontare con controlli straordinari»



Peso: 16%

IL NEGOZIANTE. «I criminali non le acquistano qui»

L'armiere Savoca: «Chi compra da me lo fa a fini ludici»

●●● Nella corsa al porto d'armi ad uso sportivo più che la paura di essere aggrediti o rapinati poterono la voglia di emulare in piccolo le gesta di Niccolò Campriani, campione olimpico e re della carabina. Più che un aumento delle vendite di armi sportive si registra un'alta affluenza nei poligoni e nei campi per il tiro a piattello. Osservazioni di Vincenzo Savoca, titolare della storica armeria di via Milano, una traversa di via Roma.

Lui che con pistole, carabine e fucili ha a che fare ogni giorno e da una vita, ogni volta che vende una pistola a un cliente si lascia scappare anche un consiglio. «La prego, non la utilizzi mai se le dovessero rapinare 100 euro o se dovesse essere vittima di ladri in casa. Sparare per un furto è un gesto da evitare». L'armiere non nota particolari scostamenti nelle vendite nel suo negozio. «La maggior parte degli acquisti è per il tiro dinamico, per il piattello, mentre c'è un calo per quanto riguarda la caccia, anche perché per mantenere il porto d'armi per la caccia ogni an-

no bisogna pagare la tassa governativa e in tempi di crisi c'è chi non può permetterselo. Chi non paga la tassa di 174 euro non può acquistare una nuova arma da caccia ed io non posso nemmeno vendergliela».

I prezzi degli articoli di un'armeria oscillano fra i 3-400 euro per una Beretta 98 Fs usata, che se acquistata nuova costa fra gli 800 e i 1000 euro. «Si tratta dell'arma più comune - spiega Savoca - è la pistola in dotazione a polizia e carabinieri. Un'arma da difesa personale». L'alternativa è un'arma a tamburo da 5-6 colpi contro i 13 dell'automatica. Esempio? La Smith&Wesson che ha un prezzo tra gli 800 e i 1000 euro.

Se le armerie devono, come tutte le altre attività commerciali, fare i conti coi risparmi delle famiglie, anche perché una pistola è tutto il contrario di un bene di prima necessità, pare che nei poligoni gli amanti della polvere da sparo per fini ludici non manchino mai. Per le armi corte in città c'è il tiro a segno

nazionale nella zona di corso Calatafimi, in provincia c'è una struttura per il tiro dinamico tra Bolognetta e Marineo ed un tiro a segno che è stato aperto di recente a Collesano. Per le armi lunghe si può fare tiro a piattello a San Martino delle Scale, e si spara con fucili ad un bersaglio mobile anche a Ventimiglia di Sicilia e Terrasini.

«C'è molta affluenza in questi impianti - spiega ancora Savoca - ed è probabilmente dovuta anche al fatto che alcune tipologie di tiro sono discipline olimpiche». Insomma, l'exploit di Campriani, che alle Olimpiadi di Rio de Janeiro ha conquistato due medaglie d'oro, dopo che era già salito sul podio due volte a Londra nel 2012, sembra aver contagiato altri appassionati. «L'arma infatti - conclude Savoca - non deve essere sempre vista come oggetto offensivo legata ad eventi drammatici, ma anche come uno strumento per divertirsi. E poi un criminale se cerca un'arma non viene di certo dall'armiere a prendersela...».

(*FRAS*)



Peso: 18%

Parco Stelvio, il ritorno del lupo

FABRIZIO TORCHIO

VAL DI PEIO - «Il lupo è tornato?». L'interrogativo è attuale, dopo le predazioni di cinque cervi e alcuni ovini verificatesi qualche settimana fa in Val di Peio, e a porsi la domanda è il Parco nazionale dello Stelvio, che - in attesa che le analisi genetiche confermino o escludano la presenza dell'animale - ha organizzato una serata informativa sulla situazione: «Il ritorno del lupo nel Parco nazionale dello Stelvio».

Martedì 2 maggio, alle ore 20.30 nella sala del Parco a Cogolo, tre relatori qualificati permetteranno di affrontare l'argomento nei termini più ampi, rivolgendosi a tutta la popolazione, compresi i riflessi del ritorno del lupo sulle attività economiche (pastorizia in primis) e venatorie. A parlarne saranno **Luca Pedrotti** del Parco, **Natalia Bragalanti** del Servizio foreste e fauna della Provincia, **Alessandro Brugnoli** dell'Associazione cacciatori trentini. Per quanto riguarda le ultime predazioni - viene spiegato - «Le valutazioni fatte dal personale scientifico del Parco e della Provincia di Trento indicano modalità di predazione tipiche del lu-

po, ma che necessitano delle corrispondenti analisi genetiche per averne certezza. Ciò significherebbe che, dopo oltre un secolo, questo predatore si è riaffacciato sul nostro territorio. La segnalazione non desterebbe particolare sorpresa in quanto negli ultimi due anni il processo di colonizzazione delle Alpi centrali, e del territorio trentino in particolare, sta avvenendo in modo molto rapido. Si tratta probabilmente di un esemplare singolo in dispersione che sta esplorando una vasta zona di territorio. Il Parco ritiene che la conoscenza sia il primo passo per l'accettazione dei grandi carnivori e la condivisione dello stesso territorio. Si è quindi pensato di proporre una serata informativa sullo status della popolazione di lupo in questa parte dell'arco alpino, sulle sue principali caratteristiche ecologiche, sui conflitti creati dal suo arrivo e sulle prospettive future di questo animale».

«Dopo la predazione dei cervi in Val di Peio non vi sono stati altri episodi simili - spiega Luca Pedrotti - e gli individui geneticamente confermati sono la coppia di lupi che si muove fra l'Alta Val di Non e la Val d'Ultimo e l'ani-

male responsabile della predazione in Val di Rabbi, che era arrivato dall'Alto Garda e aveva raggiunto l'Alto Adige. Di "F10", la femmina identificata nella parte meridionale del Brenta - informa Pedrotti - nel 2016 non è stato trovato nessun campione. È utile iniziare ad informare del processo di espansione del lupo e confrontarsi con gli allevatori, per capire i metodi di prevenzione e le modalità di gestione del bestiame: il lupo è specie protetta». Si parlerà dunque di recinzioni elettrificate, che la Provincia fornisce in comodato gratuito, e di cani da guardiania, per i quali c'è un co-finanziamento pubblico. Ma anche dell'impatto che una possibile, futura presenza stabile del lupo potrebbe avere sulla fauna selvatica: «Dalle Alpi occidentali alla Slovenia - riassume Brugnoli - c'è una varietà di esperienze: sulla fauna selvatica c'è un impatto numerico e c'è un impatto comportamentale, dovuto alla necessità di adottare strategie antipredatorie».

Peio: dopo le predazioni serata di informazione



Lupo in Lessinia: foto di Tommaso Borghetti, Archivio Servizio foreste e fauna



Peso: 30%

Branco di cinghiali a Belforte Paura a due passi dalle case

Il sindaco Paoloni: «Situazione preoccupante, bisogna fare subito qualcosa»

L'ALLARME

BELFORTE DEL CHIANTI Branco di cinghiali a Belforte del Chianti. Scatta l'allarme. È stato proprio il primo cittadino a mettere in guardia i belfortesi sulla presenza di numerosi cinghiali nella parte alta del paese, in particolare nella zona sottostante la chiesa di San Sebastiano, da poco ristrutturata. «Ho ricevuto diverse segnalazioni - rivela il sindaco di Belforte, Roberto Paoloni - da parte di cittadini che hanno incontrato questi animali selvatici vicino al centro abitato. Anche io ne ho visti diversi per strada, mentre mi recavo in Comune in au-
to».

Il problema

È diventato un problema per l'intero paese, dal momento che si tratta di animali che possono diventare un pericolo non solo per gli automobilisti, ma anche per chi, nelle

belle giornate di sole come nelle scorse settimane, approfitta della primavera per fare delle passeggiate in paese. C'è chi dice di averne visti anche una quindicina, tra grandi e piccoli. Pronto l'intervento del Comune: «Abbiamo avvertito la Guardia Forestale e la polizia provinciale - rassicura il primo cittadino - . Quest'ultima è stata sul posto per fare un sopralluogo ed interverrà quanto prima per cercare di risolvere il problema. Non si tratta di una questione semplice - prosegue Paoloni - dal momento che i cinghiali si trovano in una zona abitata che non rende possibile una battuta di caccia selettiva. Intanto - annuncia il sindaco - la polizia provinciale metterà dei cartelli; poi cercherà di spostare il branco verso la campagna dove si potrà organizzare una battuta di caccia. Nel frattempo, in accordo con i proprietari dei terreni circostanti, si cercherà di eliminare la vegetazione che ha indotto questi animali a stabilirsi



Peso: 41%

in queste zone. Devo dire - ha aggiunto Roberto Paoloni - che non mi era mai capitato di vederne così tanti e così vicino all'uomo». Una presenza che preoccupa i belfortesi.

L'ipotesi

Probabilmente, mentre negli altri anni venivano organizzate diverse battute di caccia anche da uomini dei paesi vicini,

il terremoto ha creato altre preoccupazioni e anche questa attività è stata messa da parte negli ultimi mesi. Così come diversi ristoranti di montagna che servivano il cinghiale come specialità sono stati costretti a chiudere la loro attività a causa del sisma. «È comunque un problema che deve essere risolto - ha concluso Paoloni - non si può

stare con la paura di incontrarli a piedi o in auto, anche perché ormai si sono abituati a queste zone abitate e non hanno più paura di avvicinarsi all'uomo».

Giulia Sancricca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Belforte del Chienti è emergenza cinghiali



Peso: 41%

cronaca

**Zampe segate di netto
rinvenute nel Malcantone**

■ Sul Monte Mondini alcuni abitanti hanno trovato degli arti di animali tagliati di netto. Atto di bracconaggio o addestramento cani? Nessuna ipotesi è esclusa.

LISCHER a pagina 11

Malcantone Il giallo degli arti animali trovati sul Mondini

Atto di bracconaggio o addestramento di cani? Il guardiacaccia sta monitorando la situazione

NADIA LISCHER

■ In molti nelle scorse settimane hanno approfittato del bel tempo per praticare attività all'aperto o semplicemente per fare una passeggiata a contatto con la natura. Un contatto dai risvolti macabri per alcuni abitanti del Malcantone, che sul monte Mondini hanno rinvenuto diversi arti di animali.

«Oggi ho chiamato il guardiacaccia di zona per segnalare la zampa di capriolo segata di netto che ha trovato il mio cane Tobia» scrive su Facebook **Sonia Foraboschi-Locatelli**, mostrando la carcassa in questione e invitando a segnalare e documentare con fotografie eventuali altri ritrovamenti in zona Mondini. Il tempo di fare circolare il post nella rete (76 le condivisioni) e si è passati da uno a sei arti rinvenuti nella regione nelle ultime settimane. Immediato lo sconcerto di alcuni internauti: «Non è caccia... è bracconaggio. Molto, molto differente!». «In effetti la zampa che si vede nella foto scattata dalla signora è stata tagliata di netto e dalla grandezza sembra quella di un cervo» sottolinea un cacciatore, convinto che possa essere la prova di un atto di bracconaggio.

«Ma potrebbe essere anche il residuo di un pasto di un lupo o di una lince, non sempre è colpa dei cacciatori» ipotizza un uomo, ricordando di avere «trovato un piccolo di capriolo anni fa agognante a causa di un morso di un cane lasciato libero di girovagare per il bosco». «Purtroppo no, l'articolazione è segata di netto» risponde Foraboschi-Locatelli. Al telefono, la donna ci racconta che non è la prima volta che rinviene arti animali tranciati in questo modo. Tra i vari commenti al suo post si fa poi largo un'altra ipotesi: «Anche a me è successo, ma con la zampa di un cinghiale ancora attaccata ad un attrezzo che io credevo fosse una tagliola, e invece la usano i cacciatori per marcare la pista (addestramento cane). Questo è quello che mi ha detto un guardiacaccia. Magari è così anche per quello».

Nessuna ipotesi è esclusa

Per cercare di capire che cosa sia successo, ci siamo rivolti all'Ufficio della caccia



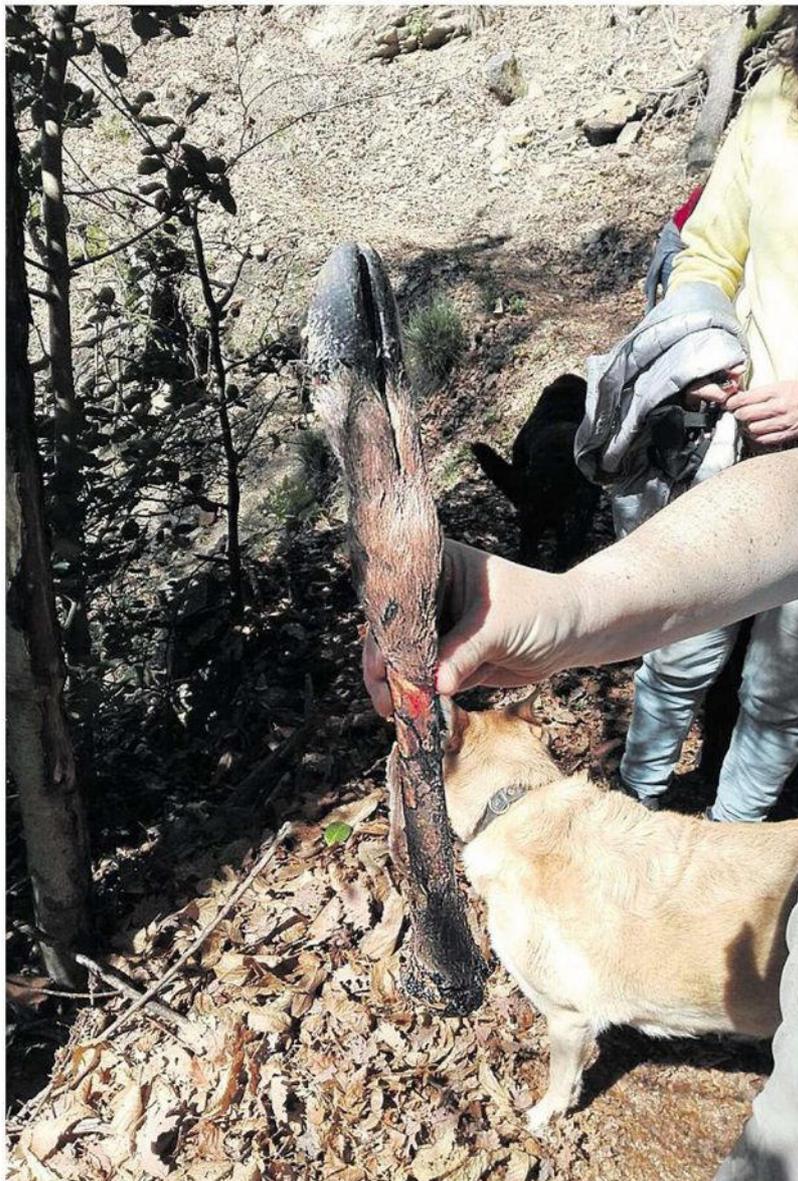
Peso: 1-2%,11-40%

e della pesca: «Tre settimane fa la Società cani da traccia del Canton Ticino ha fatto un'esercitazione proprio nella zona del Monte Mondini» fa sapere **Fabio Croci**, capo servizio guardie, spiegando che «di principio le carcasse usate per allenare i cani vengono rimosse dopo ogni esercitazione, ma può succedere che animali come volpi, tassi o cinghiali le spostino per cibarsi».

«Non si può però neanche escludere l'atto di bracconaggio - aggiunge il nostro interlocutore -; la quantità di ungulati presenti nel Sottoceneri è elevata e di riflesso non mancano i bracconieri». In ogni caso, conclude Croci, «il guardiacaccia sta monitorando la situazione».

Fino a un anno di carcere

L'articolo 17 della Legge federale sulla caccia prevede fino a un anno di detenzione o una pena pecuniaria per «chiunque, intenzionalmente e senza autorizzazione caccia o uccide animali delle specie cacciabili o protette, oppure cattura o tiene in cattività animali di specie protette o se ne appropria».



MACABRO Non è la prima volta che sul monte Mondini vengono rinvenute zampe di animali tagliate di netto. (Foto di Sonia Foraboschi-Locatelli)



Peso: 1-2%,11-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-134-080

«Dalla caccia per sopravvivere alla creazione dei parchi nazionali»: proseguono gli «Incontri al Museo»

«Il bisonte e il cervo. Dalla caccia per sopravvivere alla creazione dei parchi nazionali»: era il sorprendente titolo della serata di venerdì 7 aprile, inserita negli «Incontri al Museo», curata dall'arch. Andrea Musano e promossa dal Comune di Serravalle.

L'assessore Alessandra Delvecchio ha presentato i relatori: «*Piersegio Allevi e Roberto Gobetti sono ben conosciuti e apprezzati dal pubblico serravallese, per le ormai molte serate tenute in modo vivace, attivo, utilizzando sempre spezzoni di film in modo interattivo, finalizzati all'argomento trattato*», ringraziandoli per avere ancora una volta accolto l'invito e studiato reperti del Museo Piolo.

La conferenza prendeva spunto dal ritrovamento, nel museo Don Florindo Piolo, di alcuni interessanti e originali oggetti: una curiosa custodia di coltelli nata dal riutilizzo di una testa di cocodrillo imbalsamato, due fucili da caccia con il calcio intarsiato con motivi decorativi e figure di animali selvatici, di cui uno era stato di proprietà di un certo Pietro Croso, il cappello dell'abate Carestia e la tabacchiera del Ravelli.

La prima parte della serata era incentrata sulla caccia, presentata dal punto di vista storico, poiché l'attività venatoria ha accompagnato l'uomo fin dai primordi della sua presenza sulla Terra, attraverso la proiezione di immagini di reperti artistici, come i famosi mosaici romani di Villa Armerina, che mostrano scene di caccia, e spezzoni di film commentati.

«*La caccia è movimento: l'animale deve essere stanato, seguito e poi colpito e ucciso: per poterlo fare in modo adeguato occorre conoscere il territorio e infatti i cacciatori sono i migliori conoscitori del territorio. In America i trapper, gli Scout, le guide erano tutti cacciatori, basti pensare a Buffalo Bill: il passo da cacciatori a esploratori è breve*»: Allevi ha distinto la caccia per motivi di sostentamento dall'attività ludica praticata dalle classi sociali più abbienti, in spazi enormi, che poi sono andati riducendosi in spazi controllati e gestiti in modo rigoroso, successivamente trasformati nei grandi parchi storici. La caccia paradossalmente preservava un territorio dal punto di vista naturalistico e della fauna presente: quando le grandi riserve di caccia vennero abbandonate, anche gli animali

presto scomparvero. Il Parco di Monza era stato voluto da Napoleone nel 1805 per gli svaghi di caccia di Eugenio di Beauharnais, figlio di Giuseppina, e della sua corte: al Serraglio dei Cervi si accedeva attraverso una porta monumentale, che esiste ancora oggi nei pressi dell'autodromo, mentre la Fagianeria Reale è stata trasformata in un ristorante di lusso.

Dalle famose cacce ai bisonti, rese celebri dai film western, ambiente nelle sterminate praterie si è passati alle foreste del Nord

America con la caccia al cervo, un nobile animale, il re della foresta,

al quale gli Indiani, quando veniva ucciso, cantavano le gesta e la gloria. Il caribù, parente del cervo, veniva cacciato nel Nord America, così come la balena

veniva cacciata dagli indiani sulla costa del Pacifico circondandola con piroghe, ferendola con le fiocine, seguendola attraverso il gavitello per recuperare il corpo. Allevi ha sottolineato la differenza sostanziale tra caccia e pesca: «*Se caccio inseguo, se pesco attendo*». In ambito europeo nacquero santi patroni della caccia, come Sant'Eustachio. La caccia ai diversi animali selvatici veniva praticata

in modo diverso, con armi apposite e specifiche forme di ritualità: basti pensare alle cacce alla volpe e alla nobile arte della falconeria, alla quale l'imperatore Federico di Svevia dedicò il trattato *De Ars venandi*.

Esisteva anche un terzo tipo di caccia molto in voga nei secoli passati: la caccia all'animale esotico, testimoniata anche attraverso i quadri settecenteschi del Longhi, tra i quali il più celebre è quello del rinoceronte che ha il corno



Peso: 76%

tagliato, raffigurato tra le mani di un cicisbeo, che lo mostra alle dame. In epoca moderna gli animali catturati servirono per creare circhi e zoo.

Il professor Gabriele Federici nel Fondo «Avv. Alberto Durio» della Biblioteca di Varallo, aveva rinvenuto un opuscolo interessante: *La legge sulla caccia e l'opuscolo del sig. Prof. Cav. Rondani: osservazioni critiche indirizzate all'abate dottore Disconzi dal professor Calderini Pietro, direttore della Regia Scuola Tecnica e del Museo di Varallo, Varallo*, Tipografia di Antonio Colleoni, 1869. Il volume in copertina reca dedica autografa dell'autore all'abate don Antonio Carestia. Il libro era stato l'occasione per un acceso dibattito sul tema della caccia, che avrebbe dovuto essere oggetto di un referendum regionale.

Allevi ha poi presentato la singolare figura di Giacomo Costantini Beltrami, bergamasco, giovane inquieto che a causa delle sue idee rivoluzionarie fu anche imprigionato. Dopo essere stato ufficiale negli eserciti napoleonici ed essersi arricchito, con la Restaurazione partì per le Americhe e scoprì le sorgenti del Mississippi. Era molto noto tra gli Indiani perché era un tipo eccentrico: si proteggeva la pelle bianchissima con un ombrellino di seta rossa e indossava finissime calze di seta bianche. In Italia è poco noto, mentre in America gli fu dedicata una Contea.

Nella seconda parte della serata, dedicata alle esplorazioni e ai «viaggi per conoscere», è stato anche mostrato uno splendido reportage fotografico che documentava l'ascesa al Monte Rosa partendo dalla bassa valle, salendo da Alagna alla Gnifetti, poi alla Margherita, con successiva discesa a Gressoney, compiuta nel 1903 da una spedizione di personaggi milanesi appartenenti al ceto alto borghese,

in ambiente montano, basti pensare alle famose e coraggiose «portatrici carsiche» che durante la Prima guerra mondiale rifornivano di pallottole i soldati al fronte. L'album fotografico appartenne al patrigno del padre dell'architetto Cate Calderini, docente del Politecnico, che fu insegnante di Musano e con il quale collabora.

Andrea Musano ha poi mostrato alcuni oggetti curiosi, conservati al Museo: il cappello dell'abate Antonio Carestia (Riva Valdobbia 1825 - 1908), che raccolse un erbario di 25.000 specie botaniche, oggi conservato all'Orto Botanico di Torino, mentre alcune centinaia di fogli sono al Museo Calderini e la tabacchiera di Don Luigi Ravelli (1869 - 1963) parroco di Foresto, alpinista e geografo, autore della fondamentale *Guida alpinistica, artistica e storica della Valsesia*, edita nel 1913 e ancora oggi ristampata: della prima edizione la Biblioteca di Varallo possiede due esemplari. In Biblioteca a Varallo, in Sala Rari, nella sezione Documentaria, sono conservati due corposi volumi cartacei manoscritti, composti raccogliendo le minute di oltre un migliaio di strumenti notarili che riguardano la Valsesia nel secolo XVI, donati da Don Florindo Piolo, che in un foglio inserito nella legatura, scrisse: «1550. Manoscritto ritrovato in casa privata a Riva Valdobbia nel 1960, vol. I. Proprietà D. Florindo Piolo». Il compianto dott. Rosaldo Ordano già presidente della Società Storica Vercellese, che allora era direttore della Biblioteca e dell'Archivio Civico di Vercelli,

come testimonia lo stesso apparecchio fotografico utilizzato: una novità per l'epoca. Non deve sorprendere la presenza di portatori donne, cosa piuttosto frequente

al quale Don Florindo si rivolse per capire il contenuto e l'importanza di quel fortuito ritrovamento, in una breve relazione dattiloscritta - dopo aver sottolineato che gli Atti glieli aveva fatti conoscere «l'egregio cav. Don Florindo Piolo, infaticabile ed appassionato raccoglitore delle memorie antiche della sua terra» annota: «Un volume, redatto dal notaio Alberto Clarino di Alagna, contiene atti scritti dal 1557 al 1563, l'altro, forse del notaio Pietro Chiarini, contiene atti che vanno dal 1556 al 1561».

Roberto Gobetti ha concluso la serata commentando i reperti esposti sul tavolo dei relatori: «Il cappello, a prima vista, sembrerebbe molto più antico: piegando le falde da cappello tondo diventa tricorno. All'interno reca un'etichetta: Peroni Luigi Vercelli: bisognerebbe controllare per capire se davvero potrebbe essere appartenuto all'Abate Carestia».

Al termine della serata, come di consueto, è stato lasciato ampio spazio al pubblico, sempre numeroso e interessato, per poter porre domande ai relatori, visionare da vicino i «reperti» e interagire in modo attivo. Con queste appassionanti serate si sta costruendo intorno al Museo Piolo, un tessuto comunitario in cui ciascuno può trovare argomenti interessanti.

Il Museo durante il mese di maggio sarà aperto il sabato pomeriggio dalle 14,30 alle 16,30: i volontari che prestano gratuitamente il loro tempo e le loro capacità professionali, faranno da guida, creando percorsi individualizzati e stimolanti.

L'architetto Musano sta progettando una serie di cartelloni da porre nei punti strategici del paese per identificare il Museo e renderlo riconoscibile, attraverso l'adozione di quella che si definisce «Immagine coordinata», strategia comunicativa per costruire un'identità, riproponendola in tutto il materiale pubblicitario realizzato riguardante il Museo e le sue varie attività.

PIERA MAZZONE



Peso: 76%

**TORRE B.
CAMPIONATO
PER CANI
DA SEGUITA**

Ultimo appuntamento in alta Langa per quanti sono appassionati di cani da caccia. Venerdì 21 e sabato 22 aprile, Torre Bormida ospiterà il campionato sociale per mute di cani da seguita su cinghiale, organizzata dal club italiano Bleu de Gascogne, in collaborazione con l'Unione dei segugisti delle Langhe e l'Atc Cn-5 di Cortemilia. Ogni giorno la manifestazione si aprirà alle 6, nel piazzale davanti al ristorante Nuovo secolo. Le prove cinofile si chiuderanno nel

pomeriggio. Per le informazioni si può chiamare Fabrizio Riverditi al 346-47.32.635, mentre per le iscrizioni bisogna rivolgersi a Massimo Favo, telefono 335-69.70.089. **f.g.**



Peso: 4%

PIAZZOLA SUL BRENTA Corso gratuito della Provincia anche a Monselice

Emergenza nutrie, si cercano "controllori"

PIAZZOLA SUL BRENTA

(M.C.) Un nuovo corso di formazione per incrementare il numero dei cento operatori addetti al controllo delle nutrie e all'eliminazione delle carcasse. È la prima nuova azione per salvaguardare il territorio e l'agricoltura dal proliferare degli animali. È stato annunciato a Palazzo Santo Stefano alla presenza di Vincenzo Gottardo, consigliere provinciale delegato all'Agricoltura e alla Polizia Provinciale, Roberto Betto, presidente della Confederazione Italiana Agricoltori, Federico Miotto, presidente della Federazione provinciale Coldiretti, Enzo Son-

za, presidente del Consorzio di bonifica Brenta. «Abbiamo realizzato una mappatura del territorio – ha detto Gottardo – per conoscere la dimensione del problema e considerare le azioni possibili per contrastare l'emergenza. La legge regionale affida alle Province il coordinamento a fronte di soli 32 mila euro di contributi regionali specifici». Il corso, di otto ore, sarà gratuito, si svolgerà contemporaneamente a Piazzola sul Brenta e Monselice, nelle giornate del 3 e 5 maggio dalle 18.30 alle 22.30. Potranno partecipare i cacciatori residenti in provincia di Padova, i proprietari e conduttori di fondi agricoli al di fuori dei

parchi e i dipendenti comunali. «Dai dati rilevati – ha detto Senza – per mettere in sicurezza il territorio e gli argini dei canali sono necessari 14 milioni di euro».



Peso: 14%

SPILIMBERGO Trovati dagli studenti durante la Giornata ecologica **Rifiuti pericolosi a Tauriano**

Maria Santoro

Oltre 31 quintali di rifiuti vari raccolti in due giornate ecologiche dai volontari delle associazioni locali (Cai, Circolo micologico, Afds, Riserva di caccia), cittadini e rappresentanti dell'amministrazione. Domenica 2 aprile sono state ripulite alcune zone del capoluogo (le vie Arba, Gambero, dei Grilli, Filanda vecchia, San Daniele, zona Tagliamento e le frazioni Tauriano, Istrago, guado Gaiio-Vacile, Baseglia), mentre il 6 aprile due classi di studenti dell'Istituto superiore di Spilimbergo, assieme a rappresentanti del comune, del Cai e del Circolo

micologico hanno risistemato le rive del Tagliamento zona Villa del Bianco e nuovo depuratore verso il ponte di Dignano, i fossati e prati lungo la pista che dalla Scuola si dirige verso l'alveo del fiume. E ciò recuperando rottami ferrosi in quantità (taniche, fusti, bidoni, secchi, barattoli, vetro e pneumatici), raccolti su due camioncini comunali. È stata segnalata la presenza di rifiuti pericolosi, eternit e inerti, specie nella zona di via della Fornace a Tauriano e lungo la strada bianca lungo il Tagliamento. In questi casi gli studenti e i volontari (nella foto) si sono limitati a segnalare la posizione dei materiali che saranno recuperati con specifici servizi. «L'educazione e il coinvolgimento della popolazione ci sta dando buoni frutti - dice

l'assessore Luchino Laurora - anche se abbiamo consapevolezza che il fenomeno dell'inciviltà e del menefreghismo non sarà facile da eradicare». Il Comune è dotato di una piazzola ecologica capace di ricevere tutto il materiale che inopportunamente è stato abbandonato sul territorio: «Quindi nessuna giustificazione - prosegue - la vigilanza e l'individuazione dei responsabili degli abbandoni di materiale è un deterrente combinato alle sanzioni amministrative, ciò non toglie che è indispensabile continuare a perseverare in processi educativi per motivare e coinvolgere tutti al rispetto della città, patrimonio collettivo ed eredità per i nostri figli».

© riproduzione riservata



Peso: 25%

FESTA CONVIVIALE A DIVIGNANO

Tutti a tavola in compagnia dei soci dell'associazione cacciatori del paese

DIVIGNANO (bai) L'associazione cacciatori della Fids divignanese ha organizzato un pranzo in un agriturismo del paese. «È stata un'occasione - commenta la presidente **Laura Tolbar** - per potersi ritrovare con le famiglie, con chi ancora ci tiene a mangiare selvaggina e non sempre ha modo, con chi è rimasto cacciatore nel cuore, ma non può più esercitare questa passione. Questa giornata ha permesso a cacciatori e simpatizzanti presenti di poter gustare pietanze succulente a base di cinghiale e daino locale. Gli animali sono stati abbattuti legalmente nell'ambito della caccia di selezione e offerti dall'Azienda agrituristica venatoria "Agrate Conturbia" alla sezione. La caccia di selezione ha la finalità di prelevare soggetti contemplati nei piani di abbattimento decretati dalla Regione sulla base di considerazioni ottenute dai censimenti e altri dati.

Questo non intacca consistentemente le popolazioni presenti e permette anche di ridurre gli effetti dannosi che potrebbero esserci sulle coltivazioni o sulle attività antropiche. Gli abbattimenti di questi animali permettono di meglio condividere con gli amici i successi della propria passione, contribuendo a onorare gli animali anche dopo la loro morte gustandoli nei piatti. C'è molta più gioia a condividere il tutto fra amici, il tempo sembra correre troppo in fretta quando c'è allegria a tavola».

Foto: Tolbar
a sinistra: Laura Tolbar
e i soci cacciatori
della Fids divignanese
durante il pranzo
conviviale organizzato
dalla sezione
cacciatori del paese
in un agriturismo
del paese.



Bracconiere uccise due cervi Il fucile resta sotto sequestro

La Corte di Cassazione non ha accolto il ricorso

MALNATE - «Ridatemi il mio fucile, per favore». Ma l'appello di un 43enne bracconiere malnatese in trasferta in Valtellina, indagato dalla Procura di Sondrio - assieme ad un valtellinese doc, classe 1951 -, per abbattimento di specie protette in Val Grosino, è rimasto inascoltato. Contestando l'ordinanza con la quale la Procura di Sondrio aveva disposto nel settembre del 2013 il sequestro di un fucile con annesso cannocchiale di precisione attraverso tutta una serie di eccezioni tecniche (in primis: tutti gli accertamenti della polizia giudiziaria sarebbero stati effettuati in assenza del difensore dei due indagati, ndr), il cacciatore ha portato la sua richiesta sino alla Suprema Corte, ma la sua iniziativa non ha prodotto nessun risultato. Nel senso che gli Ermellini hanno giudicato la genesi della procedura di sequestro e la sua applicazione rigorosamente a norma, rigettando così il ricorso.

I guai giudiziari per il bracconiere che si era recato a sparare in Valtellina - "attenzionato" a suo tempo dal comando della polizia provinciale di Sondrio in una valle a pochi passi dal Parco nazionale dello

Stelvio -, non si esauriscono con l'impossibilità di ritornare in possesso dell'arma utilizzata per le battute di caccia. Al contrario, il malnatese e il suo

socio dovranno rispondere penalmente. Oltre che per l'attività di bracconaggio, cioè per aver esercitato l'attività di caccia in una zona di ripopolamento e cattura (in altre parole, in un'area interdetta alla caccia, ndr), anche per aver effettuato la cattura di due ungulati in un'area naturalistica protetta.

Nello specifico, l'accusa è quella di aver "catturato" un esemplare di un cervo maschio vitello e un altro esemplare di cervo femmina adulto.

Tra l'altro, una cerva che con il suo cucciolo era solita avvicinarsi agli uomini senza paura, fidandosi di loro, diventando quasi una mascotte per l'intera Val Grosino. Una favola interrotta dai "cattivi" di turno che, approfittando della fiducia degli animali, ne ricavarono... due carcasse. Un ben "triste" trofeo di cui si può dire tutto, tutto fuorchè andarne fieri.

Lu. Tes.

Il cacciatore si era
spinto in un'area
protetta della
Valtellina:
denunciato



LETTERE E OPINIONI**✉ FAUNA SELVATICA***Danni alle coltivazioni
siamo con i sindaci*

NOI E I NOSTRI allevatori e coltivatori abbiamo a cuore la difesa del territorio, garantendo la sicurezza e bellezza del paesaggio; penso anche ai sindaci che hanno adottato i primi provvedimenti locali per sollecitare una gestione della fauna più efficiente e al passo coi tempi, quanto mai urgente e necessaria per la tutela delle produzioni agricole e zootecniche

locali garantendo in questo modo la continuità delle attività e con esse il presidio del territorio evitando l'abbandono.

Poi purtroppo, c'è ancora chi, come parte del mondo venatorio, se ne sta arroccato su posizioni retrograde e personalistiche come nel caso di molti responsabili delle squadre di caccia in braccata, difendendo il proprio orticello mentre tutto intorno cinghiali e selvatici fanno scempio e deserto della ricchezza ambientale e agricola locale.

Coldiretti Forlì-Cesena



Peso: 9%

**SAN VITO DI LEGUZZANO
«ABBATTE UNA PEPPOLA»
ASSOLTO DAL GIUDICE**

Il giudice Garbo ha assolto, per la particolare tenuità del fatto, Bruno Scortegagna, 71 anni, di San Vito di Leguzzano (avv. Rebecchi). L'imputato era accusato di aver violato la legge sulla caccia, perchè a San Vito, il 2 novembre 2015, avrebbe abbattuto una peppola, esemplare protetto dalla norma.



Peso: 2%

TORRILE

Visite e festa nell'Oasi della Lipu

Due giorni alla scoperta di suoni e colori, immersi nella natura, per la Festa dell'Oasi Lipu di Torrile e Trecasali per scoprire paesaggi, piante ed animali con le guide Lipu. Domani dalle 10 alle 12 ai Fontanili di Viarolo appuntamento con «Diamo una mano», giornata per contribuire alla manutenzione della Riserva insieme a Lipu e Comune di Sissa Trecasali. Domenica - dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17 - visite guidate alla scoperta della riserva naturale di Torrile e Trecasali e alle 15 «L'oasi di carta», laboratorio per bambini ispirato alla natura seguito da una merenda rispettosa dell'ambiente ponendo così l'attenzione sul valore delle filiere di prodotto, locale e biologico,

per garantire sostenibilità e valorizzazione dei piccoli produttori locali. Per tutta la giornata presso il centro visite sarà visitabile la mostra fotografica «Gli abitanti alati dell'oasi». Appuntamenti gratuiti. Per informazioni: riserva.torrile@lipu.it oppure 0521 810606. ✕ **c.cal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

TOSCANA

Crescono gli abbattimenti di ungulati

Nel corso di un incontro a Siena organizzato dall'Unione provinciale agricoltori con l'Ente produttori selvaggina, sono stati resi noti i dati relativi al primo anno di applicazione della legge obiettivo sull'abbattimento degli ungulati in Toscana.

A rendere pubblici i numeri sugli abbattimenti è stato Paolo Banti, uno dei redattori della normativa e responsabile del Settore attività faunistico-venatoria della Regione Toscana.

Nel 2016, i capi abbattuti sono stati oltre 19.000, un numero incoraggiante secondo Banti, che ha dichiarato come si siano superati gli obiettivi prefissati. Nel 2015 gli ungulati abbattuti erano stati 11.500 e dunque l'entrata in vigo-

re della legge obiettivo ha dato i suoi primi risultati, anche se va ricordato che le stime parlano di una presenza di oltre 400.000 capi su tutto il territorio regionale.

Nella provincia di Siena gli abbattimenti del 2016 sono stati 5.091 contro i 2.143 dell'anno precedente. Banti ha sottolineato che proprio nella provincia di Siena si è registrata un'alta percentuale di cacciatori che hanno fatto richiesta per l'esame che permette di accedere alla caccia di selezione.

Nonostante gli abbattimenti siano risultati in crescita, nel 2016 sono anche cresciute nella provincia di Siena,

da parte degli agricoltori, le richieste di risarcimento danni causati dalla fauna selvatica, per un totale di oltre 800.000 euro. I danni sono stati provocati al 72% da cinghiali, ma in alcune zone del Chianti si è registrato un preoccupante incremento di danni da cervi e daini.

In ogni caso, sia il presidente di Upa Siena Giuseppe Bicocchi sia il presidente dell'Eps Nicola Ciuffi hanno sottolineato i risultati positivi della legge, che secondo entrambi avrebbe bisogno di alcuni aggiustamenti per diventare veramente efficace. **P.C.**



LAZIO

Interventi per i danni della fauna selvatica

Le Commissioni ambiente e agricoltura della Regione Lazio, in seduta congiunta, hanno dato parere favorevole al «Programma operativo per l'anno 2017» sull'indennizzo dei danni causati dalla fauna selvatica. La proposta di delibera torna in Giunta per l'approvazione definitiva, accompagnata da alcune osservazioni proposte dai consiglieri regionali.

Previsto dall'articolo 8 della legge regionale n. 4 del 2015, il Programma operativo annuale individua gli interventi previsti nel 2017 per la tutela, la gestione e il controllo di tutte le specie di fauna selvatica presenti sul territorio regionale.

La delibera prevede uno stanziamento complessivo per il 2017 di un milione di euro così ripartiti:

- 150.000 euro per il fondo per la prevenzione e l'indennizzo dei danni causati dalla fauna selvatica, la conservazione e il controllo della stessa, al di fuori delle aree naturali protette;
- 500.000 euro per contributi sui premi per contratti assicurativi diretti alla

copertura dei danni causati dalla fauna selvatica;

- 350.000 euro per i danni causati nelle aree naturali protette (250.000 per la prevenzione e 100.000 per gli indennizzi).

Il provvedimento è stato oggetto di ampio dibattito, con particolare riferimento alle misure urgenti da adottare per fare fronte ai danni che stanno causando i cinghiali in tutto il territorio regionale.

L'assessore regionale all'agricoltura, Carlo Hausmann, ha spiegato che tra le misure di prevenzione da adottare al di fuori delle aree protette la Regione promuoverà e finanzia la realizzazione e la manutenzione di opere dirette alla difesa delle colture agricole e degli allevamenti, quali recinzioni interrato e reti elettrosaldate, nonché la realizzazione di sistemi di alimentazione complementare, quali le cosiddette coltivazioni a perdere.

Il programma regola anche le attività di controllo della fauna selvatica mirate al raggiungimento dell'equilibrio sostenibile tra i costi causati dai danni alle colture e il mantenimento del

ruolo ecologico della specie nell'ecosistema, anche attraverso il rilevamento, l'archiviazione e l'analisi dei dati che confluiranno nell'apposita banca dati gestione faunistica, disponibile presso la direzione regionale ambiente e sistemi naturali.

Previsti anche specifici percorsi formativi per l'aggiornamento professionale di operatori faunistici. Infine, il programma fissa i criteri per la quantificazione degli indennizzi per i danni causati dalla fauna selvatica e quelli per la concessione di contributi sui premi per i contratti assicurativi.

Mo.Me.



Peso: 39%

MAGRA A PAG. 19

Costa silura l'Ente Parco «Una legge per eliminarlo»



Andrea Costa

«Il Parco mette a rischio il territorio» Proposta di legge sulla soppressione *Presentata in Regione da Andrea Costa consigliere di Liguria Popolare*

– SARZANA –

INUTILE carrozzone, o essenzialmente strumento di tutela ambientale? Per almeno due decenni, l'esistenza dell'Ente Parco di Montemarcello Magra-Vara è stata contrassegnata da feroci (politicamente parlando) interrogativi. Da ieri il centrodestra regionale muove verso la sua soppressione. E' Andrea Costa, che già da sindaco di Beverino a più riprese non aveva lesinato attacchi all'ente evidenziandone la scarsa utilità, a presentare la proposta di legge ad hoc, destinata – qualora andasse in porto – a porre fine all'esistenza dell'Ente istituito il 22 febbraio 1995. Il consigliere di Liguria Popolare, presidente della Commissione ambiente e territorio, è certo: il Parco «ha sostanzialmente fallito: oggi il territorio è abbandonato a se stesso, molto meno fruibile rispetto ad alcuni decenni fa. Molte aree si sono trasformate in distese di rovi, del tutto abbandonate e impenetrabili. Purtroppo l'abbandono porta inevitabilmente anche al dissesto idrogeologico».

COSTA, che da sindaco aveva

persino deliberato l'uscita del Comune Di Beverino dal Parco (poi non andata a buon fine per l'opposizione dell'ente, ndr), ha già pronto il piano per rendere operativa la soppressione del Parco: tutto il personale già in servizio con contratto a tempo indeterminato sarà trasferito alla Provincia, con il commissario liquidatore che, individuato tra la giunta esistente, opererà a titolo gratuito, azzerando così i costi relativi al mantenimento della sede e delle cariche elettive. Sotto il profilo della tutela ambientale, la proposta di legge prevede invece che i tre Siti di interesse comunitario inseriti nell'area protetta continuino ad esistere e ad essere tutelati, ma affidati alla gestione della Provincia. Il restante dell'area, ora sotto la tutela del Parco regionale, nel piano di Costa sarà invece affidato alle cure dei sindaci «che conoscono per davvero il territorio».

«**PER** troppo tempo abbiamo fatto i conti con la cultura del proibizionismo assoluto che nulla ha a

che fare con la salvaguardia dell'ambiente, il Parco ha ostacolato qualsiasi attività umana, allontanando progressivamente l'uomo dal territorio – afferma Costa –. Sono state rese complicate anche le azioni più semplici, come raccogliere legna secca sul greto del torrente, e anche l'agricoltura è stata penalizzata, mentre il cinghiale è diventato una specie protetta, con la conseguente devastazione del territorio». Senza dimenticare la pulizia dei corsi d'acqua, altro tassello di una battaglia che negli anni addietro ha visto spesso e volentieri i sindaci mettere nel mirino il Parco. «Per salvaguardare le specie animali ci è stato impedito di pulire i corsi d'acqua, ma la specie umana a mio avviso viene prima di tutte le altre. L'abbandono del territorio, il conseguente dissesto idrogeologico e



Peso: 1-4%,59-44%

l'erosione di corsi d'acqua non mantenuti puliti hanno costituito un mix purtroppo esplosivo nell'alluvione del 2011».

Matteo Marcello

IL "PIANO"

Passerebbero alla Provincia i dipendenti e la gestione dei Sic, il resto ai Comuni



FIUME MAGRA Il consigliere Andrea Costa (a sinistra) con il presidente della Liguria Giovanni Toti e il direttore del Parco Paola Carnevale



Peso: 1-4%,59-44%